

Brescia, 28 maggio 2004  
TRENTESIMO ANNIVERSARIO  
DELLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA  
*intervento di Franco Castrezzati alla commemorazione ufficiale*

Quante riflessioni mi è capitato di fare sull'orrenda strage del 28 maggio 1974: riflessioni intime ma struggenti con tanti "perché" cui non sapevo dare una risposta soddisfacente; riflessioni pubbliche fatte sulle piazze, nei teatri, nelle scuole delle nostre comunità bresciane e italiane sulle vittime che la ferocia di alcune belve umane ha strappato agli affetti, all'amicizia, alla condivisione di valori che ci impegnavano nella vita di ogni giorno. Vittime innocenti stroncate mentre partecipavano ad una manifestazione democratica contro un terrorismo avido di destabilizzare uno Stato che da pochi decenni si era liberato da una dittatura dispotica, grazie ad una Resistenza che poté contare sull'indispensabile sostegno di popoli cui l'Italia fascista, alleata alla Germania nazista, dichiarò guerra.

La morte violenta di otto persone, confrontata con le stragi che affliggono quotidianamente tante regioni del nostro mondo di cui sono vittime migliaia di esseri umani, potrebbe sembrare, un eccidio modesto e contenuto.

Per chi ha un concetto corretto del valore della vita umana non è così. Per coloro che perseguono la strada di risolvere controversie o di realizzare obiettivi - quali che siano - mediante l'uso della violenza, la quantità delle vittime coinvolte è proporzionale, quasi esclusivamente, alle risorse criminali disponibili.

La Germania nazista ad esempio inseguiva il suo perverso progetto dell' "olocausto" con la disponibilità di un'industria dello sterminio. Essa creò immensi lager come Auschwitz, Mauthausen, Dachau, Gusen, Belsen, ecc. dove le camere a gas, i forni crematori lavoravano a pieno ritmo per eliminare milioni di bambini, donne, vecchi e tanti altri poveri esseri ischeletriti per fame, per sfruttamento, o mediante ignobili torture.

Nel dopo guerra, all'ingresso di uno di quei campi di sterminio, mi è capitato di vedere un monumento di alcune figure umane che si stagliano nel cielo. L'artista le ha modellate nel bronzo mentre si contorcono negli spasimi della tortura e dell'agonia.

Sui quattro lati della base di quel monumento sta scritto a caratteri cubitali, in diverse lingue, un ammonimento che in italiano vuol dire "mai più". E' un monito gridato, urlato verso tutti i punti cardinali: un "mai più" alla violenza, allo scempio di vite umane, alla guerra con tutti i suoi orrori.

E l'urlo è come una incontenibile ribellione all'uomo belva, forse l'unico essere terrestre capace di concepire tali mostruosità.

La belva divora per istinto di sopravvivenza, per sfamarsi; l'uomo, all'istinto, può aggiungere una propria peculiare prerogativa, che lo nobilita se ben usata, ma che lo condanna inesorabilmente se utilizza la ragione per organizzare, attuare stragi e genocidi al fine di appagare odi e egosimi, conquistare o garantirsi privilegi che obbligano milioni di esseri umani a vivere una condizione di vita ingiusta. Oggi, abbiamo detto, troppi conflitti tormentano la nostra umanità e, anziché comporsi, sembrano dilatarsi infierendo spesso su popolazioni inermi e riproponendo apocalittici flagelli; ma oggi sopravvive

anche la vergogna aberrante delle bidonvilles africane e delle favelas sudamericane insieme ad altri luoghi di un degrado umano inaccettabile, sparsi in varie regioni del nostro pianeta.

Siamo qui in Piazza Loggia dove trent'anni fa sfilarono oltre mezzo milione di persone provenienti da tutta Italia, per rendere omaggio ai nostri morti mentre tutto il Paese seguiva partecipe e solidale, in diretta radiotelevisiva, una cerimonia funebre animata da grandi propositi di porre fine agli attentati che funestavano tante località italiane.

Da un palco assistevano ai funerali le più alte cariche dello Stato mentre venivano pronunciati discorsi che invocavano verità, giustizia, libertà, democrazia e la fine di ogni forma di terrorismo.

Purtroppo non tutti i propositi espressi con vigorosa determinazione si sono realizzati.

Anche se la morsa di quel terrorismo si è notevolmente attenuata, resta ancora nascosta la verità giuridica della strage di Brescia che - se svelata - avrebbe irrobustito la nostra democrazia.

Non abbiamo mai taciuto la difficoltà di scoprire trame nere intricate e vili, probabilmente anche per colpa di complicità forti annidate nelle nostre istituzioni democratiche.

In un vecchio come me si affievoliscono le energie, aumentano gli acciacchi, e può anche attenuarsi la speranza di vivere il tempo necessario per conoscere la verità giuridica e verificare che giustizia sia fatta.

Ma voi giovani che non avete conosciuto i giorni della strage accogliete il nostro messaggio di testimoni di quella carneficina: non rassegnatevi, non cedete alla tentazione di dimenticare. Rafforzate nella lotta pacifica e democratica le vostre, le nostre speranze di scoprire tutta la verità. Darete un contributo fondamentale allo sviluppo delle libertà democratiche del nostro Paese.

Negli anni bui della dittatura fascista ed in particolare nel periodo successivo all'8 settembre 1943 molti della mia generazione o di generazioni più anziane fummo costretti a scegliere **fra clandestinità o adesione al regime della repubblica di Salò**. Allora pensavo che l'avvento della democrazia ci avrebbe assicurato un sistema libero, civile, giusto, rispettoso della dignità umana, governato da classi dirigenti pulite, oneste, integre.

Mi illudevo. Anche nelle democrazie possono pervenire alla gestione del potere persone corrotte e incoerenti, perché fragilità, ignavia, difetti, errori e disonestà sono aspetti negativi della natura umana.

Ma, in democrazia, la sovranità popolare può rimuovere, correggere, alternare. Ciò richiede però un impegno partecipativo alla vita pubblica.

La dittatura, al contrario, predica e impone l'estraneità popolare per assicurare al despota l'impunità anche di fronte a comportamenti criminali o alla negazione dei diritti umani più elementari.

Ecco, cari concittadini le mie conclusioni a questa riflessione: credo che la difesa della libertà da tutte le tirannie sia il testamento delle vittime di piazza della Loggia, il cui sacrificio è stato giustamente associato a quello dei caduti per la conquista della democrazia.